

Perché accapigliarsi si fa per dire

*Stralci di politica dagli anni '90 ai giorni nostri,
vista dal Popolo Sovrano*

L'opera rientra nella categoria della satira politica e come tale va presa. Per tanto eventuali diciture o presunte offese sono da intendere come fittizie e non rivolte a nessuna specifica persona o entità giuridica

Arnaldo Palumbo

**PERCHÉ ACCAPIGLIARSI
SI FA PER DIRE**

*Stralci di politica dagli anni '90 ai giorni nostri,
vista dal Popolo Sovrano*

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Arnaldo Palumbo
Tutti i diritti riservati

Ai miei unici tesori Federica ed Alessandro

Premessa

Perché accapigliarsi si fa per dire.

“Stralci di politica, dagli anni '90 ai giorni nostri, vista dal popolo Sovrano.”

È il ricordo di anni stupendi trascorsi al villaggio del lago di Villagrande, un piccolo Comune del Montefeltro.

Lì, per passare le serate al fresco in compagnia di amici e conoscenti della via Fellini, eravamo soliti, dopo cena, incontrarci al “*parlamento*”, una panchina in muratura che facemmo costruire sul passo, nel punto dove inizia la discesa per Soanne.

Le chiacchiere, per una ragione e l'altra, finivano sempre per cadere sulla politica facendoci accalorare in discussioni interminabili.

C'erano amici e conoscenti di Sinistra, *fans* della Destra e vecchi nostalgici del regime, una varietà di soggetti che andava dall'impiegato all'imprenditore, dall'artigiano al professionista ed alle casalinghe, che posso ritenere essere una sintesi del pensiero politico del popolo.

Il libro raccoglie molti di quei pensieri che, poi con calma, ho raccolto e continuato da solo registrando le traversie della politica e le reazioni del popolo attraverso la varietà dei media fino ai giorni nostri.

Mi chiamo Arnaldo Palumbo, sono nato a Torre del Greco il 9 giugno del 1932, mi sono laureato in Lingue e Letterature straniere all'Istituto Orientale di Napoli, con specializzazione in francese e inglese. Sono stato interprete delle FS, insegnante d'inglese nelle scuole del Comune di Milano e direttore di crociera sulle navi della Black Sea Shipping Co. noleggiate dal tour operator I Grandi Viaggi

Ora, vecchio e malato, passo il tempo a scrivere e dipingere, attività che mi tengono in vita. La pubblicazione del libro invece risponde ad un mio recondito desiderio che quello di poter dare gli eventuali ricavi... ad Enti di beneficenza che s'occupano di orfanelli, dei quali mi reputo un loro fratello fortunato. È un sogno lo so, ma è peccato sognare?...

Ad maiora con i miei più distinti saluti.

Arnaldo Palumbo

Introduzione

In giro si sentono molte cose disdicevoli sul nostro Paese, sono, per lo più, lamenti contro questo o quel partito per come viene gestito a livello nazionale e locale.

La gente sembra scettica, non crede più alle promesse dei politici, è delusa, ha perso ogni speranza di cambiamento e nel frattempo si sfoga alimentando critiche feroci per i sacrifici e le rinunce a cui viene costretta. In cosa consiste la sventolata libertà che la democrazia assicura?

A questa domanda molti hanno risposto così:

«Nella facoltà di sfogare il rancore con la critica.»
Ma sentite cosa pensano gli insoddisfatti. Per costoro la politica è diventata una professione ben retribuita, ed il fatto che i politici crescano di numero di anno in anno, dicono, ne è la dimostrazione. E quando ho chiesto il perché, la risposta è stata:

«Semplice perché la politica è la casa dei privilegi e dell'oro» E poi hanno aggiunto: «Quando fecero le Regioni ci dissero che avrebbero soppresso le Province, sono trascorsi diversi anni e le Province sono sempre lì, anzi aumentano, cercano, per caso, i posti per i loro figli?»

Nel frattempo s'aggiungono altre persone alla discussione e quello che era una specie di colloquio diventa un parlamento.

«Non dobbiamo metterci delle cattive idee in testa, è il popolo che le vuole.» afferma intervenendo l'ultimo arrivato.

«Che fa mi prende in giro?» argomenta il contestato e continua: «se mettiamo a confronto gli U.S.A. con l'Italia vediamo che questi sono trentuno volte più grande: poco più di 9 milioni di Km, contro i 301 mila nostri, ed una popolazione quattro volte maggiore, 248 milioni circa contro i 60 milioni, poco più o meno nostri e viene amministrato da 100 senatori e 435 deputati.»

«E con questo cosa vuol dire?» gli chiede il contestatore.

«Che l'Italia invece conta 315 Senatori e 630 Deputati, quasi il doppio di quelli americani, lo sa il perché?»

«Perché lo stabilisce la Costituzione, ecco perché... mica è colpa loro» risponde stizzito il contestatore, mentre la folla annuisce.

«Eh già, non è mai colpa loro, ma non è finita perché a questi occorre poi aggiungere quelli del Parlamento Europeo ed i politici delle Regioni, delle Province e dei Comuni, i sindacalisti e tutti gli altri personaggi che fioriscono all'ombra delle Istituzioni. Una pletera di gente ben pagata per fare poco, molto poco, e sa perché?, perché più che al bene del Paese guardano agli interessi del proprio Partito.»

E qui il gruppo che si è formato si divide in diversi capannelli che discutono per proprio conto.

«Allora mi vuole capire o no? Non parlo mica arabo!... chi è che ha voluto l'Europa? non verrà mica

a dirmi che l'Italia è il Paese che favorisce l'inflazione dei politici?»

«Io? me ne guardo bene... vedo solo che si preoccupano di preparare sempre più poltrone?!» gli rimbecca pronto il tribuno con voce melliflua.

«E come no?!... fino ad ora non hanno fatto altro» gli obietta il contestatore ostentando un risolino amaro.

A questo punto interviene un terzo nella discussione:

«Il prestigio, i privilegi, gli stipendi appetitosi sono la ragione principale di questa gente per buttarsi in politica, il miglioramento del Paese all'inizio può essere il fine, ma poi viene superato, passa in secondo ordine perché sono chiamati ad occuparsi degli interessi del proprio partito.»

«Attenti a parlare però!» grida uno del gruppo

«Perché cosa ho detto? A me pare sia sotto gli occhi di tutti... mani pulite ne ha scoperto gli altarini, ma quanti altarini sono ancora nascosti?»

«Questo però è tutto da dimostrare! vero?...»

«A parole i politici ci raccontano di fare il bene del Paese, se questo poi tarda a venire la colpa è sempre di nessuno, e nei pochi casi che accade, questo tanto sospirato bene è sempre a caro prezzo.»

«Pretendeva forse che ce lo regalassero?»

«Cinquant'anni di democrazia ci hanno regalato un debito catastrofico di due milioni e mezzo di miliardi di lire.»

«Il debito, è vero, c'è e non lo si può negare ma come fa a non vedere il miracolo dell'Euro? I miliardi sono già ridotti a milioni, le pare poco?... deve solo aver fede ed aspettare»

«Scherzi pure se le piace, intanto siamo ridotti alla fame. Simili amministratori nel privato sarebbero disoccupati da un pezzo, in politica invece sono personaggi importanti, la loro importanza è direttamente proporzionale ai disavanzi creati.

«Se lo dice Lei...!?»

«È vero, maledettamente vero! Altro che storie?!... È questo il consuntivo di cinquanta anni di democrazia?, c'è poco da rallegrarsi...il detto Governo ladro è antico quanto il mondo.»

«Adesso ci mettiamo a ragionare coi detti antichi»

«E perché è sempre maledettamente attuale?»

Per il popolo forse? Ma chi è che vi mette queste idee in testa!

E se la voce del popolo fosse anche *vox Dei*

Non demorde vero?

Meditiamo gente, meditiamo!...

Meditiamo, meditiamo... e poi?...

L'operaio produce beni e riceve un miserabile salario, il suo operato viene economicamente irriso dall'imprenditore e dalla congrega politica, ma conta, e Dio sa se conta! Basta dare uno sguardo al PIL, la ricchezza interna lorda prodotta, per rendersene conto.

«Parli dell'operaio e di me che sono pensionato non parli? dice un vecchietto ottantenne.»

«Sta zitto tu che non fai più niente!»

«È vero, ma ho fatto, cavoli se ho fatto! e adesso, dopo anni passati a sgobbare vengo pure umiliato, e da te che come me sei un lavoratore...»

«E chi la gode?... certamente non l'operaio che la produce!» riprende l'interrotto, ignorando la contestazione del pensionato.